

Proposta 2

- Leggi il brano in cui l'allora deputato Mario Gozzini racconta la propria visita al carcere di Firenze e l'incontro con un giovane detenuto.

Era la fine del 1977, alle vecchie Murate¹ di Firenze detenuti in rivolta, un agente, mi pare, sequestrato. Parlamentare da poco più di un anno, mi sembrò doveroso andarci, tanto più che avevo scelto di occuparmi di giustizia. Una scelta dovuta anzitutto alla convinzione che la giustizia non va lasciata alla competenza esclusiva degli operatori del diritto, ai magistrati e agli avvocati, comunque ai laureati in legge. E' bene che i *quidam de populo*², come dicono loro, e come io ero e rimango, facciano sentire la propria voce (non solo come giudici popolari in Corte d'Assise³), dato il fondamento costituzionale dell'art. 102, terzo comma, che chiama il "popolo" a partecipare direttamente all'amministrazione della giustizia⁴. Finita la rivolta, ristabilita la normalità, girai per quell'inferno dei vivi ch'era allora, sotto molti aspetti, il carcere fiorentino. In una cella, fra altri, un giovane sui vent'anni o poco più, di aspetto e di parola assai civili. Il maresciallo che era con me mi informò che di lì a pochi giorni sarebbe tornato in libertà. Alle mie frasi di circostanza, il giovane replicò, tra il rassegnato e il ribelle, che non gli restava altra scelta se non quella di fare un'altra rapina e tornar dentro. Rimasi interdetto, mi accorsi di non avere alcun argomento serio da opporre a quella triste previsione. Triste per lui, ma triste, tristissima anche per la società, capace di punire ma incapace di evitare le recidive. Incapace di far fruttare i soldi dei contribuenti spesi per il mantenimento dei detenuti in carcere: non si dovrebbero spendere soltanto per un contrappasso vendicativo⁵ sempre temporaneo, come si è visto, ma per ottenere un risultato positivo, durevole.

[Mario Gozzini, *Carcere perché, carcere come*, Edizioni Cultura della pace, Firenze 1988]

1. Rispondi alle seguenti domande, in base a quanto affermato nel testo:
 - Solo gli "esperti" devono occuparsi dei problemi della giustizia?
 - Quale sarà il destino del giovane detenuto?
 - Qual è lo scopo della detenzione in alternativa alla vendetta?
2. Dai un titolo al brano, completo di occhiello e sommario, come se si trattasse di un articolo di giornale.
3. Scrivi un articolo di giornale che racconti e descriva una tua visita immaginaria al carcere e un colloquio con l'autore del brano.
4. Leggi il testo seguente, in cui un ragazzo narra la propria esperienza nel Ferrante Aporti, il carcere minorile di Torino, e poi esegui uno degli esercizi proposti di seguito:

¹ **vecchie Murate**: antico carcere di Firenze.

² **i quidam de populo**: le persone qualsiasi.

³ **Corte d'Assise**: collegio giudiziario (tribunale) investito della potestà di decidere sui delitti più gravi.

⁴ Riportiamo il terzo comma dell'art. 102 della Costituzione Italiana: "La legge regola i casi e le forme della partecipazione diretta del popolo all'amministrazione della giustizia".

⁵ **contrappasso vendicativo**: criterio di punizione che, per vendetta, comporta una pena uguale o simile al delitto commesso.

I sogni abitano fuori di qui

“Quando per la prima volta l’agente apre la cella, e ti infili in questi due metri per due, tra il lavandino, le brande, gli armadietti, le facce sconosciute che ti squadrano... non si può nemmeno dire che sia brutta.

E’ peggio: è il posto dove non vorresti mai essere arrivato.

Quella - che si apre e si rinchioda solo quando è stato stabilito - è l’ultima porta che separa dal mondo.

Per primo c’è il cancello sulla strada.

Poi il portone.

Poi le porte di ferro nel corridoio sono quattro, si aprono davanti e si chiudono a chiave alle spalle.

Le scale da salire.

Un altro portone di ferro chiude la sezione dove possono stare i detenuti e gli agenti.

Sei arrivato alla cella, e la porta ti rinchioda nel posto più lontano da tutto il resto del mondo.

Dire “fuori” è dire quasi tutto.

“Fuori” è la libertà, è casa, è una ragazza, è un ragazzo.

Provi a tenere con te qualche pezzo del mondo; con le foto, i poster, le scritte, le pareti somigliano meno ai muri tutti uguali delle celle.

Anche il corpo si copre di pensieri di “fuori” trasformati in disegni: il tatuaggio è un segno distintivo di chi è stato in prigione; spesso si fa con l’aiuto dei compagni, con uno spillo e un barattolo di china portata in cella di nascosto, perché è proibito.

Una radio diventa una ricchezza: la musica è una barriera che protegge, allontana le voci e i rumori del carcere.

L’importante è non pensarci, dimenticarlo; magari dormendo; se non c’è altro da fare.

Il suono della chiave che gira, mentre è urlato il tuo nome, fa saltare il cuore in gola: il desiderio di sempre, che la porta si apra, adesso è la paura di non sapere che cosa sta per succedere.

Forse è il giudice per l’interrogatorio; o, invece, è una chiamata dal brigadiere; o è l’avvocato; oppure lo psicologo, che ti riempie di domande; potrebbe essere tua madre: magari.

Dopo un po’ impari quando significa semplicemente che è l’ora del refettorio (e hai imparato anche a mangiare la carne senza il coltello, che è vietato).

Ogni giorno ci sono i colloqui. Aspetti.

Ogni volta che senti strillare un nome e non è il tuo, è una rabbia, un’ansia che per te non venga nessuno.

Poi, finalmente, tocca a te, scendi nella sala dei colloqui, c’è tua madre.

“Lei”, “Lui”, non possono venire: è proibito l’ingresso al carcere ai minorenni.

Adesso sei tornato in cella, tra la porta e la finestra a sbarre. Giochi con la fantasia, con la voglia.

I sogni abitano fuori di qui”.

[AA.VV., *Cosa ci faccio qui dentro?* Edizioni Omega, Torino 1988]

a) I due testi che ti abbiamo presentato trattano lo stesso tema, il carcere, ma da due punti di vista sostanzialmente diversi. Nel secondo caso, infatti, un ragazzo narra e descrive la propria esperienza nel Ferrante Aporti, il carcere minorile di Torino. In entrambi i casi, comunque, gli autori esprimono una propria valutazione sul problema della detenzione carceraria. In un testo di circa 150 parole confronta i due testi evidenziandone analogie e differenze.

b) Immagina un breve racconto di circa 150 parole in cui il protagonista del secondo testo narra di aver partecipato alla rivolta menzionata da Gozzini nel suo saggio (primo testo).